

determinazione spietata del boss, di una donna che per affermare il suo comando sui picciotti ha dovuto indurirsi il doppio di un uomo, facendo della propria femminilità uno strumento di comando. Lui, che per un pezzo non ha capito o non ha voluto capire la verità, mette a repentaglio tutto, il proprio nome e i propri valori, per lei. Un bell'intreccio narrativo di ambiguità - «i nostri magistrati consiglieri ci hanno detto che una situazione del genere è credibile», sostiene il regista - che il film svolge e conduce bene, fino a un esito dove ancora tutto può succedere. Dove ciascuno dei due potrebbe forse ancora fare un passo indietro o un passo avanti in favore di destini opposti.

Interessante che Winspeare si sia servito di reali frequentazioni, come operatore volontario in carcere ma anche fuori, di donne appartenenti alla nuova malavita. E che, come confessa nel suo candore, ne abbia tratta una certa fascinazione. Interrogandosi, come del resto fa anche nel film e nel personaggio di Lucia, così clamorosamente più denso e spesso dei maschi infantili, cialtroni e stupidi, sull'enigma del rapporto, nelle loro personalità, tra femminilità, potere, violenza.